

Martinelli e il teatro delle Albe mettono in scena un contatto duro con la paura

■ di Maria Grazia Gregori
/ Modena

Nel buio di un bunker, al contrario, le domande non ci sono: a andare in scena, infatti, è la paura. Paura del diverso, dello straniero, un razzismo che si confonde con quella forma di follia che spesso abita nelle famiglie. Ci sono molti modi per essere stranieri come dice il testo dal titolo omonimo nato dal talento irregolare di Antonio Tarantino. Il bunker dove siamo noi si rispecchia nella stanza riprodotta nella scena buia che si apre all'esterno su di un pianerottolo, dove stanno una donna e un giovane (un film ci permette di vederli), la moglie e il figlio dell'uomo chiuso lì dentro, in preda al delirio e alla paura, arrivati dall'aldilà per portarlo via con sé. Marco Martinelli con le Albe di Ravenna e grazie all'interpretazione di Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Alessandro Renda, costruisce uno spettacolo visionario che si sovrappone al testo finitamente realistico di Tarantino con una figuratività forte in cui si riconosce il segno pittorico di Bacon. È proprio in questo universo sconciato che le immagini si intrecciano alle parole e i comportamenti si scontrano con violenza nello spazio angusto della scena e di un'anima nera. Inquietante.